

IL NASO DEL PAGLIACCIO

C'era una volta un bambino così curioso che guardava tutto quello che gli capitava sotto il naso, e se non gli capitava nulla, lo andava a cercare: osservava le zampette delle mosche quando si pettinavano le antenne, i granellini colorati della sabbia, i cuoricini dei piccoli fiori da dove le api succhiano il nettare.

E un giorno, proprio mentre annusava un piccolo fiore, un'ape arrivò lì e invece di chiedere – Permesso, si può? – gli punse il naso.

– Ah! – gridò il bambino. Il naso gli diventò gonfio e rosso. Quando si guardò allo specchio si spaventò: – Mamma mia, che faccia mi è venuta!

Quella faccia col naso rosso e grosso come un pomodoro non gli piaceva e andò dal dottore. Il dottore non sapeva che cosa fare.

– Possiamo bucarlo con un ago speciale per sgonfiarlo un po' – disse – oppure lasciarlo sgonfiare da solo.

Quando vide l'ago, il bambino scappò via e si tenne il naso grosso.

In strada le persone che lo vedevano si mettevano a ridere e dicevano: – Guarda quel bambino, ha il naso da pagliaccio!

A sentire quelle parole gli venne un'idea: fare il pagliaccio davvero. Nel circo. E ci andò.

Il padrone del circo lo guardò bene e poi gli disse: – Hai proprio il naso che ci vuole per un vero pagliaccio – e lo accettò.

Lo accompagnarono nel suo camerino, lo vestirono e lo truccarono: gli pitturarono la bocca di rosso e di giallo, la faccia di bianco con le righe nere intorno agli occhi.

Poi gli misero una parrucca verde con pochi capelli, un vestito strano e le scarpe lunghe con le punte bucate.

La sera doveva cominciare lo spettacolo e lui doveva recitare. Ma era la prima volta e non sapeva che cosa dire per far ridere la gente. Allora pensò di fare le stupidate che faceva sempre con i suoi amici quando giocava, fece le prove davanti allo specchio: diceva cucù e chicchirichì, mostrava la lingua, faceva la faccia da mostro. Poi sbatteva la testa contro il muro e fingeva di cadere, saltava come le rane, inventava parole strane senza significato. E poi, ogni tanto, gridava in dialetto: – Sa te fet cusè? – (Cosa stai facendo?), e rideva da solo come un matto.

Quando il presentatore lo chiamò, lui uscì sulla pista e cominciò a fare le sue stupidate. La gente rideva, batteva le mani e gli gridava: – Bravo!

Alla fine il padrone del circo gli strinse la mano: – Complimenti! – gli disse

– Ma dove hai imparato a fare il pagliaccio così bene?

– Giocando con i miei compagni - disse il bambino.

– Domani vieni ancora, che ripetiamo lo spettacolo – disse il padrone. E lui disse di sì.

Ma di notte, mentre dormiva, il naso guarì.

Al mattino il bambino si guardò allo specchio: tutto normale.

– Come farò adesso a fare il pagliaccio al circo? – pensò preoccupato.

Allora prese una pallina di gomma rossa e si fece un naso finto. Ma il padrone non lo voleva più.

– La tua faccia non fa più ridere – gli disse, e lo mandò via.

Il bambino era triste. Tornò a casa, andò a scuola, riprese la solita vita. Giocava ancora con i compagni a fare le stupidate, ma non era come al circo, davanti alla gente. Voleva ritornare là, a sentire gli applausi.

Allora andò nel giardino ad annusare i fiori e sussurrava alle api: – Api, pungetemi il naso, così torno al circo. Api, pungetemi!

Ma le api, indaffarate, non badavano a lui non gli restò quindi che tornare alla vita di tutti i giorni!

